

Dieci parole per Myrica

Interpretazione dell'opera di Giovanni Pascoli
attraverso le dieci parole più ricorrenti

Raffaele Perrotta*

Sunto: *L'idea fondamentale dello studio è che la ricorrenza delle parole sia indice dei concetti ricorrenti nei pensieri del poeta e, indirettamente, dei temi principali della sua poetica, conducendo a un metodo oggettivo per la sua interpretazione.*

Parole Chiave: Pascoli, Natural Language Processing, spoglio, occorrenza, ricorrenza, analisi lessicale, grammaticale, sintattica, semantica, multidimensionale, Belacqua, fanciullino.

Abstract: *The fundamental idea of the study is that the frequency of words makes you detect the recurring concepts in the poet's thoughts and, indirectly, the main themes of his poetics, leading to an objective method for his interpretation.*

Keyword: Pascoli, Natural Language Processing, list, occurrence, frequency, lexical, grammatical, syntactic, semantic, multidimensional analysis, Belacqua, "fanciullino".

Citazione: Perrotta R., *Dieci parole per Myrica*, «ArteScienza», Anno IV, N. 7, pp. 165-206.

1 - L'opera di Pascoli attraverso le 10 parole più ricorrenti

Non amo Giovanni Pascoli. Mi accingo, dunque, a interpretare le sue *Myrica* con un metodo informatico, basato sullo spoglio delle parole del testo, in modo quantitativo, temendo che uno studio puramente qualitativo faccia prevalere in me giudizi sbilanciati e

* Ingegnere dell'informazione, libero professionista; perrotta@vertical.it.



**Fig. 1 - Giovanni Pascoli
(1855-1912).**

condizionati dalle mie ripulse.

L'idea fondamentale è che la ricorrenza delle parole sia indice dei concetti ricorrenti nei pensieri del poeta e, indirettamente, dei temi principali della sua poetica, costituendo un metodo oggettivo per la sua interpretazione. Più modestamente, si può ritenere che questo studio sia uno strumento per verificare se la ricorrenza delle parole e dei concetti porti a un'interpretazione coerente con i risultati di studi critici fondati su altre metodologie di tipo qualitativo. Questo ridimensionamento dell'obiettivo è suggerito anche da considerazioni tecniche. È, infatti, noto

che il trattamento automatico di lunghi testi destrutturati è ancora molto lontano dall'essere possibile con i mezzi tecnici e le conoscenze linguistiche attuali. Sebbene, quindi, si parli sempre più di NLP - Natural Language Processing (Elaborazione del linguaggio naturale), le molteplici tecniche per l'analisi dei testi hanno ambiti applicativi settoriali e funzionalità limitate¹ per affrontare opere linguisticamente e concettualmente molto complesse come le opere d'arte. Tanto è vero che anche gli specialisti riconoscono che:

Il ricercatore è costretto a muoversi con agilità e perizia tra diversi software e discipline cercando un percorso adeguato agli scopi che si prefigge. Spesso il suo scopo principale è l'esplorazione preliminare, la navigazione nel *corpus*² in cerca di un approdo alle proprie idee o di un punto di appoggio alle proprie convinzioni. È una frontiera affascinante proprio perché ogni volta si pone come una sfida, la sfida di chi tenta di raccogliere gli indizi per sciogliere l'intreccio, l'enigma del significato, l'interpretazione del testo.³

1 https://en.wikipedia.org/wiki/Natural_language_processing

2 Un *corpus* è un insieme di documenti, eventualmente corredato da annotazioni apposte dall'uomo o dall'elaboratore

3 Luca Giuliano e Gevisa La Rocca - *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali*

2 - Lo spoglio elettronico del testo

L'analisi lessicale è stata effettuata sul testo delle *Myrica* tratto (casualmente) da un sito svizzero, a cui è collegato come parte della "bibliotechina" di Ferruccio Busoni, pianista italiano naturalizzato tedesco, nato a Trieste da madre bavarese e padre empolese, che fu famoso pianista, compositore e insegnante tra fine Ottocento e primo Novecento⁴ e che, evidentemente, aveva Pascoli tra i suoi autori preferiti. La scelta è stata dettata da esigenze puramente tecniche, dal momento che il testo è "pulito", cioè quasi completamente esente da elementi grafici estranei al contenuto, quali, ad esempio, note, citazioni, riferimenti ad autore ed editore, numeri di pagina, indici e sommari. Non è stata fatta nessuna indagine di natura filologica per appurare eventuali discordanze del testo rispetto alle fonti originali, assumendo che questa approssimazione sia accettabile per gli obiettivi di progetto.

3 - Metodo di elaborazione

L'analisi è stata effettuata, in prima battuta, col metodo lessicale⁵ per identificare le occorrenze e studiarne la ricorrenza. Le occorrenze sono state annotate con il titolo della sezione e della poesia in cui ricorrono, in modo da riferirle ai contesti di utilizzo.

La sequenza con cui le occorrenze sono ordinate nella tabella di base è quella in cui sono state scritte. È, quindi, possibile rilevare le n parole precedenti e le n parole seguenti per contestualizzare l'occorrenza ai fini grammaticali,⁶ sintattici⁷ e semantici.⁸ In questo studio, tali contestualizzazioni sono state eseguite solo sulle dieci parole più

(<http://www.ledonline.it/ledonline/analisi-automatica-dati-testuali.html>), pag. 19

⁴ http://www.rodoni.ch/busoni/bibliotechina/pascoli/myrica_r.htm

⁵ Scomposizione del testo nelle singole parole che lo compongono.

⁶ Associazione delle parti del discorso a ciascuna parola nel testo

⁷ Arrangiamento delle parole in una struttura sintattica

⁸ Assegnazione di un significato alla struttura sintattica e, di conseguenza, all'espressione linguistica.

ricorrenti. La tecnica utilizzata è stata semi-automatica, facendo largo ricorso alle annotazioni di contesto con il metodo umano (non si è ricorsi ad annotazioni a macchina tramite software specializzati). Le tabelle così compilate, sono state elaborate con i metodi dell'analisi multidimensionale.

4 - Analisi lessicale

L'analisi lessicale è stata condotta con lo scopo di censire tutte le parole del testo (occorrenze) e calcolarne la ricorrenza, il numero di volte con cui tale occorrenza è citata nel testo.

La tabella 1 mostra le dieci parole che ricorrono con maggiore frequenza e ne rileva la ricorrenza in valore assoluto.

Sono state trascurate tutte le parti grammaticali che non concorrono all'analisi semantica, quali, ad esempio, congiunzioni, preposizioni e articoli, e che, generalmente, costituiscono la parte preponderante delle occorrenze. È stata trascurata anche la parola "via", che compare 41 volte, ma in larga parte usata come avverbio. Inoltre, ho preferito trattare il sostantivo "madre" (29 ricorrenze) al posto dell'aggettivo "lontano" (31 ricorrenze), che, tuttavia, sarà parzialmente trattato come attributo di "cielo" e "mare".

Parola	Ricorrenza
cielo	57
ombra	48
occhi	43
cuore	37
oro	36
mare	34
nero	33
notte	33
pianto	32
madre	29

Tabella 1 - Ricorrenze.

Dal primo esame dell'elenco emergono subito alcune domande: come sarà il cielo di Pascoli? Luminoso? Plumbeo? Limpido? Nebbioso? E l'oro, rappresenta la ricchezza o il colore? Come mai compare più volte di "nero"? È il segno di una mentalità solare? E la madre, era nei pensieri del poeta più del padre morto assassinato?

Evidentemente, la pura e semplice analisi lessicale è insufficiente per rispondere a queste domande.

5 - Analisi grammaticale e sintattica

Per comprendere meglio il modo in cui Pascoli pensa alle occorrenze più ricorrenti, sono stati rilevati gli aggettivi qualificativi ad esse correlati, in modo da distinguere un "cielo scialbo" da un "cielo cristallino". Gli aggettivi determinativi sono stati trascurati in quanto "questo" o "quel" cielo scialbo oppure il "mio" o il "tuo" pianto, dal nostro punto di vista, hanno lo stesso significato. Allo stesso tempo sono stati presi in considerazione sia gli aggettivi utilizzati in funzione di attributi che di predicati nominali.

Per ogni occorrenza è stata rilevata la frase di contesto⁹ per consentirne l'analisi sintattica.

Tutte le occorrenze prese in considerazione sono classificate come parti del discorso (sostantivi o aggettivi) e attribuite alla frase di contesto. Per ogni aggettivo o sostantivo è specificato il sostantivo o l'aggettivo ad esso relativo nell'ambito della frase.

6 - Analisi semantica

L'analisi semantica è stata condotta con l'obiettivo di rilevare i modi di pensare con cui Pascoli affronta i temi più significativi della sua poetica. È noto che il poeta è stato ossessionato per tutta la vita dal rimpianto dei morti. Non è un caso che la poesia più lunga delle *Myrica*, che ne costituisce l'introduzione, sia "il giorno dei morti",

⁹ Per frase, nella lingua scritta italiana, si intende il costrutto sintattico di senso compiuto compreso tra due punti consecutivi.

in cui rimpiange la morte del padre, della madre e di tre fratelli. Ma è anche noto che ha ispirato molta parte della sua opera alla poetica del "fanciullino", che guarda il mondo con meraviglia e ingenuità, sfuggendo all'oppressione e ai condizionamenti degli affanni quotidiani. È noto che è stato il cantore della vita e della pace campestre, della consolazione e della bellezza della natura. È stato anche un innovatore della lingua e, sia pure in parte modesta, conscio della modernità. Ma in quale modo si è rapportato a questi temi? Quale può essere considerato predominante e distintivo, aldilà delle impressioni e dei gusti personali e soggettivi del lettore? Emerge più una visione pessimistica o ottimistica della vita? Il suo approccio è di tipo razionale e argomentativo o emotivo e viscerale? La sua narrazione è più classica e tradizionale o più creativa e innovativa? In questa analisi ho assunto che le direttrici principali del pensiero siano fundamentalmente le tre indicate da Edward De Bono¹⁰ nella sue opere di psicologia applicata: ottimismo - pessimismo, razionalità - emotività, conformismo (ordine) - creatività (disordine).

Le occorrenze sono state, quindi, ulteriormente annotate per rilevare le tre direttrici di pensiero, quali si possono desumere dal contesto della poesia e della frase in cui sono usate.

Ottimismo (O)-Pessimismo (P)

Lungo questa direttrice gran parte dei modi di pensare di Pascoli appaiono, in realtà, contraddittori, per cui la classificazione va intesa come indicazione di prevalenza di un atteggiamento rispetto all'altro, considerando che spesso i due atteggiamenti convivono o possono essere attribuiti alla narrazione.

Razionalità (R)-Emotività (E)

L'uso di un'occorrenza è considerato indice di razionalità se

¹⁰ Edward de Bono (nato a Malta il 19 maggio 1933) è un medico, psicologo, autore, inventore, consulente e professore universitario. Ha inventato il termine "pensiero laterale", ha scritto il libro "Sei cappelli per pensare" e ha proposto l'insegnamento del pensiero come materia scolastica (https://en.wikipedia.org/wiki/Edward_de_Bono).

riferito come un dato di fatto oggettivo, mentre è considerato indice di emotività se riferito sulla base di sensazioni, emozioni, sentimenti.

Conformismo (C)-Creatività (CR)

Analogamente, l'uso di una occorrenza è considerato indice di ordine (conformismo) se riferito all'uso comune, ordinario del suo significato, mentre è considerato indice di disordine creativo o innovativo se riferito ad un uso non comune, immaginario, straordinario.

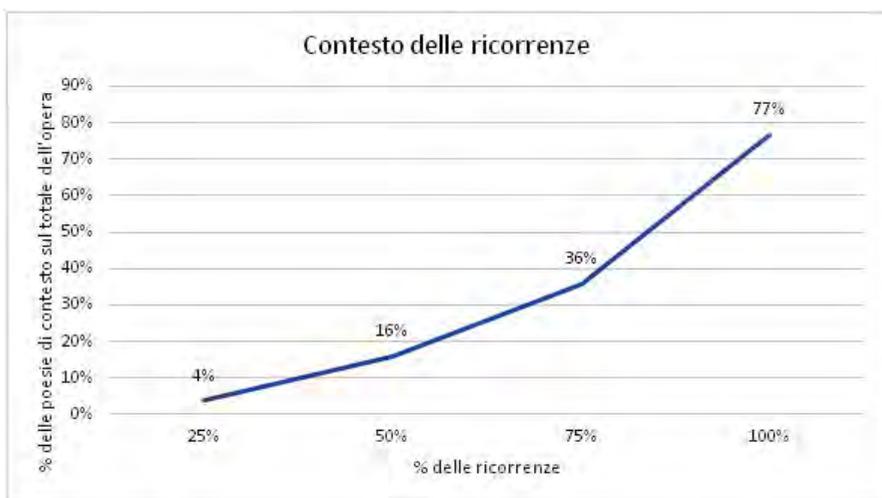


Figura 2 - Contesto delle ricorrenze.

7 - Antologia oggettiva

Le parole scelte per l'interpretazione ricorrono in 120 poesie sul totale di 156, pari a circa i tre quarti dell'opera (77%). Si giustifica, quindi, di considerarle come indicative dei pensieri prevalenti nel poeta.

Lo studio della ricorrenza porta a rilevare che il 25% di tali ricorrenze si concentra in appena 6 poesie, mentre il 50% si concentra in 25 e il 75% in 56.

Il risultato dell'analisi conduce, dunque, a individuare un'antologia, dettata da criteri razionali quantitativi, su cui fondare l'interpretazione. Per non restringere l'analisi solo a 6 poesie, faremo riferimento prevalente alle prime 25 poesie di questa particolare classifica.

Poesia/ occorrenza	cielo	ombra	occhi	cuore	oro	mare	nero	notte	pianto	madre	Ricorrenza
Il giorno dei morti	2	3	7	3	1		2	9	10	7	44
Colloquio	1	1	2	2	1				1	5	13
L'anello	2			1	1	5			1	2	12
Il cuore del cipresso	1	5		4			2				12
X Agosto	4	1	1						2		8
Fides					5			1		1	7
Agonia di madre		1	2	2					1	1	7
La cucitrice	3		2		2						7
Dialogo	3					1	1	1			6
Ida e Maria					4			1		1	6
Il castagno	2	1			1		1				5
Romagna			1	2		1	1				5
L'assiuolo	1			1		1	1		1		5
Solitudine		2			1		2				5
Campane a sera	1	1	1	1	1						5
Speranze e memorie	2		1			2					5
Un gatto nero			1			2	2				5
La felicità	1	2		1		1					5
In cammino	1	1				1	1	1			5
Dalla spiaggia						4					4
Alba festiva	1				3						4
Notte di neve	1	1					1	1			4
Il bacio del morto		1		1				1	1		4
La notte dei morti		1				1		2			4
Il cacciatore	2		1		1						4

Tabella 2 - Antologia.

La poesia in cui le occorrenze di studio ricorrono con più frequenza è *Il giorno dei morti*, che non per nulla è posta da Pascoli all'introduzione dell'opera e ne condensa i significati principali. È un poemetto a sé stante, composto da 1432 parole, mentre la media dei componimenti è di appena 109 parole e le più corte sono di 30.

Nel giorno dei morti la mente del poeta va al cimitero in cui riposano il padre Ruggero, morto assassinato da sconosciuti, la madre Caterina, i fratelli Margherita, Giacomo e Luigi. Il dialogo che si intreccia tra i morti è angosciante. I morti non riposano in pace, ma sono preoccupati per la sorte dei figli. Da una parte lamentano di essere abbandonati, dall'altra li giustificano per essere costretti dal lavoro quotidiano a trascurarli. Emerge il senso di frustrazione del poeta che vive la morte dei genitori e dei fratelli maggiori con un senso di rimpianto, di abbandono, di condanna a una vita di inquietudine per l'insicurezza dell'avvenire.

La ferita dell'abbandono prematuro e l'incertezza del futuro sono, dunque, i primi temi che emergono dall'introduzione. Quali altri temi ci suggerirà l'esame delle dieci parole?

8 - Dieci parole per Myricae

Cielo (1)

La parola "cielo" ricorre 57 volte ed è quella più ricorrente nel lessico delle *Myricae*. Tra queste, 27 (47,4%) non sono qualificate, 30 (52,6%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (4) è *X Agosto*.

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 3 - Aggettivi dell'occorrenza "cielo". In totale gli aggettivi attribuiti sono 25 e le ricorrenze 31.

Gli aggettivi che ricorrono più di una volta sono lontano (3), rosa (3) e infinito (2), contestualizzati in frasi e poesie dal tono pessimista. In *X Agosto*, una delle poesie più note e distintive di Pascoli, il cielo lontano è un luogo distante e intangibile opposto alla terra, su cui avviene la tragedia disumana dell'assassinio del padre. È il mondo

sereno in cui risiede un Dio (infinito, immortale) che non impedisce il Male, ma si limita a inondare di stelle cadenti questo minuscolo e indistinto pezzo di terra con un pianto inutile.

X Agosto

...

Ora è là come in croce, che tende
quel verme a quel cielo **lontano**;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo **lontano**

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, **infinito**, immortale,
Oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

La stessa visione del cielo lontano, immobile, silenzioso, impercscrutabile, indifferente alle sofferenze umane è presente anche nelle poesie *Notte dolorosa* e *In cammino*.

Notte dolorosa

Si muove il cielo, tacito e **lontano**:

la terra dorme, e non la vuol destare;
dormono l'acque, i monti, le brughiere.
Ma no, ché sente sospirare il mare,
gemere sente le capanne nere:
v'è dentro un bimbo che non può dormire:
piange; e le stelle passano pian piano.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C/CR	Ricorrenza
cielo	lontano	In cammino	P	E	C	1
		Notte dolorosa	P	E	C	1
		X Agosto	P	E	C	2
	rosa	La cucitrice	P	E	C	3
	infinito	L'anello	P	E	C	1
		X Agosto	P	E	C	1
	tacito	Notte dolorosa	P	E	C	1
	profondo	L'anello	P	E	C	1
	alto	Il cacciatore	O	E	C	1
	crystalino	La domenica dell'u-livo	O	E	C	1
	roseo	Vespro	O	E	C	1
	disfatto	Il lampo	P	E	C	1
	bruno	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	fuggitivo	Cavallino	P	E	C	1
	perla	La via ferrata	O	E	CR	1
	immobile	In cammino	P	E	C	1
	celeste	Il miracolo	O	R	C	1
	scialbo	Il castagno	P	E	C	1
	concavo	X Agosto	P	R	C	1
	sonnolento	Alba festiva	P	E	C	1
	sonoro	Alba	O	E	C	1
	ingombro	Il lampo	P	E	C	1
	tragico	Il lampo	P	E	C	1
	viola	Ultimo canto	P	E	C	1
	vitreo	Il cuore del cipresso	P	E	C	1
	vuoto	Novembre	P	E	C	1
	misterioso	Pervinca	P	E	C	1
	oscuro	Dialogo	(vuoto)	R	C	1
Totale						31
Tabella 3 - Aggettivi dell'occorrenza "cielo"						

In cammino

*Siede sopra una pietra del cammino,
a notte fonda, nel nebbioso piano:
e tra la nebbia sente il pellegrino
le foglie secche stridere pian piano:
il cielo geme, immobile, **lontano**,
e l'uomo pensa: Non sorgerò più.*

...

Ne *La cucitrice* si ripropone il tema della contrapposizione tra terra e cielo, visti, la prima, come il luogo di una vita inutile, del lavoro gravoso, della rassegnazione e dell'infelicità, e il secondo come il luogo negato della luce e della felicità.

La cucitrice

...

*Per chi cuci e per che cosa?
un lenzuolo ? un bianco velo ?
Tutto il cielo è color **rosa**,
rosa e oro, e tutto il cielo
sulla testa le riluce.*

*Alza gli occhi dal lavoro:
una lagrima? un sorriso?
Sotto il cielo **rosa e oro**,
chini gli occhi, chino il viso,
ella cuce, cuce, cuce.*

Il risentimento verso la divinità, che tollera che il Male faccia i suoi danni ai viventi, condannati dalla necessità a una vita di duro lavoro, di stenti e di sofferenza, è, dunque, un altro tema della poetica pascoliana. Anche se il tono prevalente del contesto è pessimistico e l'uso della lingua ordinario, esistono anche toni e usi ottimisti e innovativi.

La via ferrata

*Tra gli argini su cui mucche tranquilla-
mente pascono, bruna si difila*

la via ferrata che lontano brilla;

*e nel cielo di **perla** dritti, uguali,*
con loro trama delle aeree fila
digradano in fuggente ordine i pali.

Qual di gemiti e d'ululi rombando
cresce e diletta femminil lamento?
I fili di metallo a quando a quando
squillano, immensa arpa sonora, al vento.

Questo madrigale è, per certi versi, futurista. Il poeta osserva la via ferrata e la sequenza dei pali dell'alimentazione elettrica (iniziata nel primo Novecento) che digradano fuggendo all'orizzonte. Il vento fa risuonare i cavi d'acciaio. La scena è in movimento, l'atmosfera inquieta. Si odono gemiti e ululi e i cavi suonano come arpe. Si rileva un'apertura all'innovazione e alla modernità, che si conferma anche dal punto di vista linguistico con la spaccatura di tranquilla-mente tra primo e secondo verso.

Nel successivo *Il miracolo* emerge, invece, il senso di consolazione e di pace che deriva dall'osservazione della bellezza della natura. In *Vespro* e *Alba* il contesto di "cielo" rivela anche l'uso dell'onomatopea come un altro segno distintivo dell'innovazione e della poetica pascoliana.

Il miracolo

...

Vedeste azzurro scendere il ruscello
fuori dei monti, fuor delle foreste,
e quelle creste, aereo castello,
*tagliare in cielo un lembo più **celeste**:*
era colore di viola il colle.

...

Vespro

*Dal cielo **roseo** pullula una stella.*

Una campana parla della cosa
col suo grave dan dan dalla badia;

*onde tra i pioppi tinti in color rosa
suona un continuo scalpiciar per via:
passa una lunga e muta compagnia
con fasci di trifoglio e lupinella.*

...

Alba

...

*Tra i pinastri era l'alba che i rivi
mirava discendere giù:
guizzò un raggio, soffio su gli ulivi;
virb... disse una rondine; e fu*

*giorno: un giorno di pace e lavoro,
che l'uomo mieteva il suo grano,
e per tutto nel cielo **sonoro**
saliva un cantare lontano.*

Ombra (2)

La parola "ombra" ricorre 48 volte. Tra queste, 32 (66,7%) non sono qualificate, 16 (33,3%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (5) è *Il cuore del cipresso*.

Il cuore del cipresso

I

*O cipresso, che solo e nero stacchi
dal vitreo cielo, sopra lo sterpeto
irto ,di cardì e stridulo di biacchi:*

*in te sovente, al tempo delle more,
odono i bimbi un pispillio secreto,
come d'un nido che ti sogni in cuore.*

*L'ultima cova. Tu canti sommesso
mentre s'allunga l'**ombra** taciturna
nel tristo campo: quasi, ermo cipresso,
ella ricerchi tra que' bronchi un'urna.*

II

*Più brevi i giorni, e l'ombra ogni dì meno
s'indugia e cerca, irrequieta, al sole;
e il sole è freddo e pallido il sereno.*

*L'ombra, ogni sera prima, entra nell'ombra:
nell'ombra ove le stelle errano sole.
E il rovo arrossa e con le spine ingombra*

*tutti i sentieri, e cadono già roggie
le foglie intorno (indifferente oscilla
l'ermo cipresso), e già le prime piogge
fischiano, ed il libeccio ulula e squilla.*

III

*E il tuo nido? il tuo nido?... Ulula forte
il vento e t'urta e ti percuote a lungo:
tu sorgi, e resti; simile alla Morte.*

*E il tuo cuore? il tuo cuore?... Orrida trebbia
l'acqua i miei vetri, e là ti vedo lungo,
di nebbia nera tra la grigia nebbia.*

*E il tuo sogno? La terra ecco scompare:
la neve, muta a guisa del pensiero,
cade. Tra il bianco e tacito franare
tu stai, gigante immobilmente nero.*

Colpisce l'uso ripetuto dell'occorrenza nella seconda strofa del secondo madrigale, in cui assume in sequenza il senso di "proiezione", di "notte" e di "oscuro cielo notturno". Questi significati rimandano a un uso realistico dell'occorrenza, ma il senso generale della frase è emotivo e pessimistico perché rimanda al tema della lontananza del cielo e delle stelle, che scorrono indifferenti alle sofferenze umane. Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 4. In totale gli aggettivi attribuiti sono 16.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
ombra	vana	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	silenziosa	La civetta	P	E	CR	1
	rapida	La civetta	P	E	CR	1
	breve	La notte dei morti	P	E	C	1
	stridula	Il giorno dei morti	P	E	CR	1
	fredda	Il castagno	P	E	C	1
	pia	Nel giardino	O	E	CR	1
	morta	Notte di vento	P	E	C	1
	romita	Sorella	O	E	C	1
	mossa	La domenica dell'ulivo	O	E	C	1
	solitaria	Campane a sera	O	E	C	1
	muta	In cammino	P	E	C	1
	taciturna	Il cuore del cipresso	P	E	CR	1
	nera	Abbandonato	P	E	C	1
	bianca	La notte dei morti	P	E	CR	1
	parlante	Cavallino	O	E	CR	1
Totale						16
Tabella 4 - Aggettivi dell'occorrenza "ombra".						

Il senso pessimistico è esemplificato dalla poesia *La civetta*, in cui gli aggettivi sono utilizzati con funzione avverbiale, qualificando l'azione, ma connotando anche il soggetto in modo immaginario e creativo.

La civetta

*Stavano neri al lume della luna
gli erti cipressi, guglie di basalto,
quando tra l'ombre svolò **rapida** una
ombra dall'alto:*

*orma sognata d'un volar di piume,
orma di un soffio molle di velluto,
che passò l'ombre e scivolò nel lume
pallido e muto;*

*ed i cipressi sul deserto lido
stavano come un nero colonnato,
rigidi, ognuno con tra i rami un nido
addormentato.*

*E sopra tanta vita addormentata
dentro i cipressi, in mezzo alla brughiera
sonare, ecco, una stridula risata
di fattucchiera:*

*una minaccia stridula seguita,
forse, da brevi pigolii sommessi,
dal palpitar di tutta quella vita
dentro i cipressi.*

*Morte, che passi per il ciel profondo,
passi con ali molli come fiato,
con gli occhi aperti sopra il triste mondo
addormentato;*

*Morte, lo squillo acuto del tuo riso
unico muove l'ombra che ci occulta
silenziosa, e, desta all'improvviso
squillo, sussulta;*

*e quando taci, e par che tutto dorma
nel cipresseto, trema ancora il nido
d'ogni vivente: ancor, nell'aria, l'orma
c'è del tuo grido.*

Il senso di inquietudine e di minaccia che sovrasta i viventi addormentati e incoscienti ribadisce l'importanza di questo tema nella poetica pascoliana.

Paradossalmente, però, in senso ottimistico, l'ombra rappresenta anche la protezione e il conforto degli affetti quando il nido e la casa sono quelli in cui i fratelli convivono da adulti:

Sorella

...

*Ella cuce: nell'ombra **romita**
non s'ode che l'ago e l'anello;*

*ecco, l'ago fra le agili dita
ripete, Stia caldo, sia bello!*

...

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
occhi	grandi	Abbandonato	P	E	C	1
		Campane a sera	P	E	C	1
		Il bove	P	E	C	1
	aperti	La civetta	P	E	C	1
		X Agosto	P	E	C	1
	mesti	Anniversario_3	O	E	C	1
	smorti	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	attenti	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	pensosi	Galline	O	E	C	1
	chini	La cucitrice	P	E	C	1
	assetati	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	chiusi	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	materni	Anniversario_1	P	E	C	1
	dubbiosi	Anniversario_3	O	E	C	1
	neri	Notte	O	E	C	1
	fatali	Povero dono	P	E	C	1
	poveri	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	fuggevoli	La pieve	O	E	CR	1
	soavi	Anniversario_3	O	E	C	1
	stellanti	Notte	O	E	CR	1
	tondi	Festa lontana	O	E	C	1
	verdi	Un gatto nero	P	E	C	1
	gravi	Anniversario_3	O	E	C	1
	i n d i f f e - renti	In capannello	P	E	C	1
Totale						24
Tabella 5 - Aggettivi dell'occorrenza "occhi".						

Occhi (3)

La parola "occhi" ricorre 43 volte. Tra queste, 25 (58,1%) non sono qualificate, 18 (41,9%) sono qualificate mediante attributi. La poesia

in cui si ha il maggior numero di occorrenze (7) è *Il giorno dei morti*.

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 5. In totale gli aggettivi attribuiti sono 21 e le ricorrenze 24.

L'aggettivo più usato è "grandi", nel senso di "sbarrati". In *Abbandonato* sono sbarrati per la delusione e per la paura gli occhi del bambino abbandonato, che muore di stenti. La Madonna, gli Angeli e i Santi, che lo guardano dall'alto, ma non fanno nulla per alleviare la sua fame, si limitano solo ad accoglierlo morto in Paradiso.

Abbandonato

...
Tace il bambino, aspetta sino a sera,
all'uscio guarda, coi **grandi** occhi, fiso.
...

In *Campane a sera* gli occhi sbarrati appartengono alle cucitrici che desiderano ardentemente di partecipare a una festa lontana e sono costrette dalla necessità del lavoro a nutrire solo la speranza. La scena ricorda al poeta quando da giovane guardava in lontananza le torri di Urbino e i colli delle Cesane assieme ai coetanei. La strada era circondata da un tappeto di fiori disteso per qualcuno proveniente dai "neri monti", illuminato di "porpora e oro". È l'attesa, riferita a se stesso, figlio di umili origini, della gloria futura. Attesa e desiderio pieni di speranza, ma ostacolati dalle necessità della vita.

Campane a sera

...
Grandi occhi, sotto **grandi** archi di ciglia,
guardano il cielo, empiendosi di raggi,
là dove l'aria allumina vermiglia
boschi di faggi.
...

Ne *Il bove*, gli occhi sbarrati sono quelli attoniti del bove, che si sente smarrito di fronte all'immensità del mare, del cielo, de «l'ombra più grandi d'un più grande mondo».

Il bove

*Al rio sottile, di tra vaghe brume,
guarda il bove, coi **grandi** occhi: nel piano
che fugge, a un mare sempre più lontano
migrano l'acque d'un ceruleo fiume;*

...

Anche l'aggettivo "aperti" viene usato nello stesso senso in X agosto. Qui gli occhi sbarrati sono quelli del padre ucciso mentre rientra a casa dove l'attendono i figli. È l'immagine cruenta e raccapricciante di un morto abbandonato per strada, a cui nessuna mano pietosa ha ancora chiuso gli occhi.

X Agosto

...
*Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli **aperti** occhi un grido
portava due bambole in dono...*

...

Ne *La civetta*, invece, gli occhi aperti non sono sbarrati, ma sono gli occhi attenti, penetranti, ispettivi della Morte, che aleggia sulla triste umanità incosciente, sprofondata nel sonno.

La civetta

...
*Morte, che passi per il ciel profondo,
passi con ali molli come fiato,
con gli occhi **aperti** sopra il triste mondo
addormentato;*

In mezzo a tanto pessimismo, è piacevole incontrare i neri occhi "stellanti" delle fanciulle, che di notte sognano i cavalieri erranti.

Notte

*Siedon fanciulle ad arcolai ronzanti,
e la lucerna i biondi capi indora:*

*i biondi capi, i neri occhi stellanti,
volgono alla finestra ad ora ad ora:*

*attendon esse a cavalieri erranti
che varcano la tenebra sonora?*

*Parlan d'amor, di cortesie, d'incanti:
così parlando aspettano l'aurora.*

Cuore (4)

La parola "cuore" ricorre 37 volte. Tra queste, 32 (86,5%) non sono qualificate, 5 (13,5%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (4, compreso il titolo) è *Il cuore del cipresso*, che è anche quella in cui ricorre maggiormente la parola "ombra" e che abbiamo già incontrato.

Le altre poesie in cui ricorre 2 volte sono *Romagna*, *Lontana*, *Agonia di madre*, *Colloquio* e *Il giorno dei morti*.

È inevitabile che *Romagna* compaia in questa antologia oggettiva, dal momento che è presente in tutte le antologie "soggettive", che si leggono negli anni scolastici. In un certo senso, questa presenza è una conferma indiretta della validità del metodo; da qualunque verso si prenda Pascoli, non si può non incontrare *Romagna*.

La poesia rivela e conferma alcuni dei temi pascoliani già riscontrati: il ricordo e il dolore ossessivo per la morte del padre, la perdita del nido e della patria e il mondo fantastico dei cavalieri, che ha riempito di sogni la sua adolescenza (quando «immobilmente, io galoppava con Guidon Selvaggio e con Astolfo»). Emerge, però, con tutta la sua forza il grande tema della bellezza consolatoria della natura, il senso di meraviglia e di ammirazione per il quieto paesaggio campestre, in cui si concreta la sua famosa poetica del "fanciullino".¹¹

¹¹ Pascoli si è interrogato per tutta la vita sul fine della poesia e sulla missione del poeta e ha consolidato le sue convinzioni in un articolo famoso, intitolato "il fanciullino", che così comincia:

Romagna

a Severino

*Sempre un villaggio, sempre una campagna
mi ride al **cuore** (o piange), Severino:
il paese ove, andando, ci accompagna
l'azzurra vision di San Marino:*

*sempre mi torna al **cuore** il mio paese
cui regnarono Guidi e Malatesta,
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.*

*Là nelle stoppie dove singhiozzando
va la tacchina con l'altrui covata,
presso gli stagni lustreggianti, quando
lenta vi guazza l'anatra iridata,*

*oh! fossi io teco; e perderti nel verde,
e di tra gli olmi, nido alle ghiandaie,
gettarci l'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aie;*

*mentre il villano pone dalle spalle
gobbe la ronca e afferra la scodella,*

“È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona. E anche, egli, l'invisibile fanciullo, si perita vicino al giovane più che accanto all'uomo fatto e al vecchio, ché più dissimile a sé vede quello che questi. Il giovane in vero di rado e fuggevolmente si trattiene col fanciullo; ché ne sdegnia la conversazione, come chi si vergogni d'un passato ancor troppo recente. Ma l'uomo riposato ama parlare con lui e udirne il chiacchiericcio e rispondergli a tono e grave; e l'armonia di quelle voci è assai dolce ad ascoltare, come d'un usignuolo che gorgheggi presso un ruscello che mormora.”

*e 'l bue rumina nelle opache stalle
la sua laboriosa lupinella.*

*Da' borghi sparsi le campane in tanto
si rincorron coi lor gridi argentini:
chiamano al rezzo, alla quiete, al santo
desco fiorito d'occhi di bambini.*

*Già m'accoglieva in quelle ore bruciate
sotto ombrello di trine una mimosa,
che fioria la mia casa ai dì d'estate
co' suoi pennacchi di color di rosa;*

*e s'abbracciava per lo sgretolato
muro un folto rosaio a un gelsomino;
guardava il tutto un pioppo alto e slanciato,
chiassoso a giorni come un biricchino.*

*Era il mio nido: dove immobilmente,
io galoppava con Guidon Selvaggio
e con Astolfo; o mi vedea presente
l'imperatore nell'eremitaggio.*

*E mentre aereo mi poneva in via
con l'ippogrifo pel sognato alone,
o risonava nella stanza mia
muta il dettare di Napoleone;*

*udia tra i fieni allor allor falciati
da' grilli il verso che perpetuo trema,
udiva dalle rane dei fossati
un lungo interminabile poema.*

*E lunghi, e interminati, erano quelli
ch'io meditai, mirabili a sognare:
stormir di frondi, cinguettio d'uccelli,
risa di donne, strepito di mare.*

*Ma da quel nido, rondini tardive,
tutti tutti migrammo un giorno nero;
io, la mia patria or è dove si vive:
gli altri son poco lungi; in cimitero.*

*Così più non verrò per la calura
tra que' tuoi polverosi biancospini,
ch'io non ritrovi nella mia verzura
del cuculo ozioso i piccolini,*

*Romagna solatia, dolce paese,
cui regnarono Guidi e Malatesta;
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.*

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 6. In totale gli aggettivi attribuiti sono 5.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
cuore	spento	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	infranto	Anniversario_3	P	E	C	1
	vivente	Anniversario_3	P	E	C	1
	mite	I due cugini	P	E	C	1
	pio	Viole d'inverno	P	E	C	1
Totale						5
Tabella 6 - Aggettivi dell'occorrenza "cuore"						

Due di questi aggettivi ricorrono nel terzo dei sonetti intitolati *Anniversario*, che conferma, se ce fosse ancora bisogno, il tema lugubre del rimpianto dei morti. Il tema, in verità, caratterizza tutti e tre i sonetti che Pascoli ha dedicato alla madre morta ogni 31 dicembre degli anni 1889, 1890 e 1891.

Anniversario

*Già li vedevo gli occhi tuoi, soavi
seguirmi sempre per il mio cammino,
chinarsi mesti sul mio capo chino,
volgersi, al mio dubbiar, dubbiosi e gravi.*

*Come col dolor tuo mi consolavi,
come, o cuore **vivente** oltre il destino!
come al tuo collo ti tornai bambino
piangendo il pianto che su me versavi!*

*Or che rivivo infine, or che trovai
ah! le due parti del tuo cuore **infranto**,
ora quell'occhio più che mai materno...*

*No: tu con gli altri, al freddo, all'acqua, stai,
con gli altri, solitari in camposanto,
in questa sera torbida d'inverno.*

31 di dicembre 1891.

Oro (5)

La parola "oro" ricorre 36 volte, di cui 10 (27,8%) come sostantivo e 26 (72,2%) come aggettivo. Solo una volta il sostantivo è qualificato tramite un attributo. La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (5) è *Fides*, in cui compare anche l'unico aggettivo.

In *Fides* l'oro rappresenta il mondo dorato del sogno e della fantasia che la madre raffigura al figlio per confortarlo e rassicurarlo, mentre la realtà è ben più cruda e tempestosa. Il senso di sicurezza che la fiducia nella madre infonde, la pace che trasmette, sembrano essere i maggiori rimpianti del poeta, e la loro mancanza le maggiori vulnerabilità.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
oro	fino	Fides	P	E	C	1
Totale						1
Tabella 7 - Aggettivi dell'occorrenza "oro"						

Fides

*Quando brillava il vespero vermiglio,
e il cipresso pareva oro, **oro** fino,
la madre disse al piccoletto figlio:*

Così fatto è lassù tutto un giardino.

*Il bimbo dorme, e sogna i rami d'oro,
gli alberi d'oro, le foreste d'oro;
mentre il cipresso nella notte nera
scagliasi al vento, piange alla bufera.*

Aggettivo	Sostantivo	Titolo	O/P	R/E	C/CR	Ricorrenza
oro	mani	Ida e Maria	O	E	C	3
			P	E	C	1
	cielo	La cucitrice	P	E	C	2
	tramonto	Il miracolo	(vuoto)	R	C	1
	razzi	La vite e il cavolo	(vuoto)	R	C	1
	arancio	Il lauro	O	E	C	1
	boschi	Nozze	(vuoto)	R	C	1
	stelle	Il mendico	O	E	C	1
	capelli	Il lauro	O	E	C	1
	vestiti	Il castagno	O	E	C	1
	anella	Anniversario_2	(vuoto)	R	C	1
	nuvole	Con gli angioli	O	E	C	1
	rami	Fides	P	E	C	1
	cipresso	Fides	P	E	C	1
	sciame	Solitudine	O	E	C	1
	falce	Paese notturno	(vuoto)	R	C	1
	stille	Pioggia	O	E	C	1
	foreste	Fides	P	E	C	1
	tremolio	La domenica dell'ulivo	O	E	C	1
	gola	Il cacciatore	O	E	C	1
	voce	Alba festiva	O	E	C	1
	alberi	Fides	P	E	C	1
	nota	Alba festiva	O	E	C	1
Totale						26
Tabella 8 - Sostantivi dell'aggettivo "oro".						

La poesia in cui l'attributo ricorre con più frequenza e con maggiore ottimismo è *Ida e Maria*, intitolata alle due operose sorelle superstiti, che costituiscono la sua famiglia (assieme al gatto Guli).

Sono gioiose le loro mani d'oro, quando ricamano il bisso e il lino, ma diventano tenui e tristi, quando s'apprestano a preparare il suo "funebre panno", con cui si prepara a raggiungere i suoi cari.

Ida e Maria

*O mani d'oro, le cui tenui dita
menano i tenui fili ad escir fiori
dal bianco bisso, e sì, che la fiorita
sembra che odori;*

*o mani d'oro, che leggiere andando,
rigasi il lin, miracolo a vederlo,
qual seccia arata nell'autunno, quando
chioccola il merlo;*

*o mani d'oro, di cui l'opra alterna
sommessamente suona senza posa,
mentre vi mira bionde la lucerna
silenziosa:*

*or m'apprestate quel che già chiedevo
funebre panno, o tenui mani d'oro,
però che i morti chiamano e ch'io devo
esser con loro.*

*Ma non sia raso stridulo, non sia
puro amianto; sia di que' sinceri
teli, onde grevi a voi lasciò la pia
madre i forzieri;*

*teli, a cui molte calcole sonare
udì San Mauro e molte alate spole:
un canto a tratti n'emergea di chiare,
lente parole:*

*teli, che a notte biancheggiar sul fieno
vidi con occhio credulo d'incanti,
ne' prati al plenilunio sereno
riscintillanti .*

Mare (6)

La parola "mare" ricorre 34 volte. Tra queste, 17 (50,0%) non sono qualificate, 17 (50,0%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (5) è:

L'anello

*Nella mano sua benedicente
l'anello brillava lontano.
Egli alzò quella mano, morente:
di caldo s'empì quella mano..*

*O mio padre, di sangue! L'anello
lo tenne sul cuore mia madre...
O mia madre! Poi l'ebbe il fratello
mio grande... o mio piccolo padre!*

*Nel suo gracile dito il tesoro
raggiò di benedizione.
Una macchia avea preso quell'oro,
di ruggine, presso il castone...*

*O mio padre, di sangue! Una sera,
la macchia volevi lavare,
o fratello? che pianto fu ! t'era
caduto l'anello nel **mare**.*

*E nel **mare** è rimasto; nel fondo
del **mare** che grave sospira;
una stella dal cielo profondo
nel **mare profondo** lo mira.*

*Quella macchia ! S'adopra a lavarla
il **mare infinito**; ma in vano.
E la stella che vede, ne parla
al cielo infinito; ah! in vano.*

Le ultime due strofe stabiliscono un parallelo tra il mare e il cielo infinito e profondo. Come il cielo, anche il mare è concepito come l'immensità in cui la mente si smarrisce, come il luogo infinito dell'indifferenza alle pene umane.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
mare	infinito	Dalla spiaggia	P	E	C	1
		L'anello	P	E	C	1
	immenso	Un gatto nero	P	E	C	2
	fragoroso	Germoglio	O	E	C	1
		Il fiume	P	E	C	1
	tranquillo	Stoppia	O	E	C	1
	inesistente	Ultimo sogno	P	E	CR	1
	ampio	Stoppia	O	E	C	1
	alto	Speranze e memorie	(vuoto)	R	C	1
	nebbioso	La sirena	P	E	C	1
	lontano	Il bove	P	E	C	1
	fumoso	In cammino	P	E	C	1
	profondo	L'anello	P	E	C	1
	grave	L'anello	P	E	C	1
	abbonacciato	Dalla spiaggia	O	E	C	1
	ignoto	Il ponte	P	E	C	1
Totale						17
Tabella 9 - Aggettivi dell'occorrenza "mare".						

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 9. In totale gli aggettivi attribuiti sono 14 e le ricorrenze 17.

La poesia *Il gatto nero* conferma la visione del mare immenso come il luogo sconfinato delle esperienze in cui è difficile trovare la verità, nascosta dietro gli enigmi del gatto nero, che, come una novella sfinge, apre i suoi occhi verdi imperscrutabili e non dà risposte.

Un gatto nero

*Tu cerchi un Vero. Il tuo pensier somiglia
un mare immenso: nell'immenso mare,*

*una conchiglia; dentro la conchiglia,
una perla: la vuoi. Vecchio, un gran bosco
nevato, ai primi languidi scirocchi,
per la tua faccia. Un gatto nero, un fosco
viso di sfinge, t'apre i suoi verdi occhi...*

Ne *Il fiume* il mare fragoroso offre un altro spunto di interpretazione.

Il fiume

*Fiume che là specchiasti un casolare
co' suoi rossi garofani, qua mura
d'erme castella, e tremula verzura;
eccoti giunto al **fragoroso mare**:*

*ed ecco i flutti verso te balzare
su dall'interminabile pianura,
in larghe file; e nella riva oscura
questa si frange, e in quella in alto appare;*

*tituba e croscia. E là, donde tu lieto,
di sasso in sasso, al piè d'una betulla,
sgorghi sonoro tra le brevi sponde;*

*a un po' d'auretta scricchiola il canneto,
fruscia il castagno, e forse una fanciulla
sogna a quell'ombre, al mormorìo dell'onde.*

Il fiume rappresenta il corso della vita, che in fondo al suo tragitto sfocia nel mare. Questo è un'interminabile pianura percorsa da onde che contrastano lo sbocco a mare. Le onde che si susseguono si infrangono sulla riva oscura. La sorgente, invece, è circondata da una natura ridente e sulle sue sponde una fanciulla sogna, immagina la felicità. Il mare fragoroso, nell'accezione pessimistica, rappresenta gli ostacoli che la vita oppone a un sereno scorrere degli anni, dopo avere illuso all'inizio del suo fluire, durante l'infanzia e la giovinezza, sulla facilità e bellezza del suo percorso.

Nella poesia *Stoppia* il mare ampio e tranquillo delle spighe di grano, che ondeggiavano sotto il plenilunio, offre, invece, una visione

placida e rilassante. Il poeta torna a dare ascolto al fanciullino, che lo consola delle inquietudini sofferte nel difficile cammino della maturità.

Stoppia

*Dov'è, campo, il brusìo della maretta
quando rabbrivìdivi ai libeccioi?
Ti resta qualche fior d'erba cornetta,
i fioralisi, i rosolacci soli.*

*E nel silenzio del mattino azzurro
cercano in vano il solito sussurro;*

*mentre nell'aia, là, del contadino
trebbiano nel silenzio del mattino.*

*Dov'è, campo, il tuo **mare ampio e tranquillo**,
col tenue vel di reste, ai pleniluni?
Pei nudi solchi trilla trilla il grillo,
luciole vanno per i solchi bruni.*

*E nella sera, con ansar di lampo,
cercano il grano nel deserto campo;*

*mentre tuttora, là, dalla riviera
romba il mulino nella dolce sera.*

Nero (7)

La parola "nero" ricorre 33 volte, di cui 1 volta (0,1%) come aggettivo nel titolo della poesia "Un gatto nero", 4 (12,1%) come sostantivo e 28 (81,8%) come attributo, di cui una volta con funzione avverbiale (nero fischiar). Il sostantivo non è mai qualificato tramite un attributo.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (2) sono *Solitudine, Un gatto nero, Temporale, Il cuore del cipresso, Il giorno dei morti, Il pesco.*

Mano a mano che l'analisi procede è sempre più difficile trovare nuovi spunti interpretativi. Si trovano, invece, sempre più conferme, segnalate dalla ricorrenza delle stesse poesie: *Un gatto nero, Il cuore del*

cipresso, Il giorno dei morti. Tra le poesie nuove sono particolarmente interessanti *Solitudine* e *Temporale*.

In *Solitudine*, il poeta è su un colle solitario e osserva in lontananza uno stormo nero e uno sciame d'oro di api. Sulla sua testa ronzano i fili di rame del telegrafo (o del telefono). Questo ronzio è l'eco delle comunicazioni che si scambiano città lontane, persone affannate, irrequiete, tormentate da varie passioni (amore e odio). Lo scambio continua di giorno e di notte, col caldo e col freddo: sono grida di speranza, di dolore, gemiti, preghiere. Tutto ciò è racchiuso nel ronzio dei fili di rame, mentre intorno la natura prosegue imperturbata con i suoi ritmi; le cavallette stridono, i moscerini danzano nell'aria. Pascoli continua a riflettere sull'inutilità e sulla vacuità della vita degli uomini che s'affannano e lottano per niente. Tuttavia è interessante il riferimento alla città moderna e tumultuosa, che avevamo già incontrato ne *La strada ferrata*, che ora è rappresentata attraverso le telecomunicazioni nascenti.

Le strofe seguenti:

.....
*Sono città che parlano tra loro,
città nell'aria cerula lontane;
tumultuanti d'un vocìo sonoro,
di rote ferree e querule campane.*

*Là, genti vanno irrequiete e stanche,
cui falla il tempo, cui l'amore avanza
per lungi, e l'odio. Qui, quell'eco ed anche
quel polverio di ditteri, che danza.*

sono premonitrici del futuro tumultuoso di internet a cui tutti noi, «genti (omissis) irrequiete e stanche, cui falla il tempo», siamo ormai abituati.

In *Temporale*, invece, torna, a mio modo di vedere, una sorta di visione futurista.

Aggettivo	Sostantivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
nero	cielo	Dialogo	(vuoto)	R	C	1
		Morte e Sole	P	E	C	1
		Notte di neve	P	E	C	1
	cipresso	Il castagno	P	E	C	1
		Il cuore del cipresso	P	E	C	1
	campo	Di lassù	O	E	C	1
		Lavandare	P	E	C	1
	stormo	Solitudine	P	E	C	2
	asino	Già dalla mattina	P	E	C	1
	nembo	Dopo l'acquazzone	P	E	C	1
	grano	Il piccolo mietitore	O	E	C	1
	cimitero	Il pesco	P	E	C	1
	baluardo	Il maniero	O	E	C	1
	chiostro	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	giorno	Romagna	P	E	CR	1
	colonnato	La civetta	P	E	C	1
	mare	Temporale	P	E	C	1
	sonno	I tre grappoli	P	E	CR	1
	olmo	Vespro	P	E	C	1
	traino	In capannello	P	E	C	1
	viale	Piano e monte	P	E	C	1
	falchetto	Benedizione	O	E	C	1
	triangolo	In cammino	P	E	C	1
	fischiar	Il giorno dei morti	P	E	CR	1
	volo	Alba	O	E	C	1
	gatto	Un gatto nero	P	E	C	1
	gigante	Il cuore del cipresso	P	E	C	1
Totale						28
Tabella 10 - Sostantivi dell'aggettivo "nero".						

Temporale

Un bubbolio lontano. . .

*Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.*

È una delle poesie più brevi della raccolta (30 occorrenze); una serie di brevi pennellate che rappresentano la scena temporalesca. Si nota una tensione alla sintesi, che ricorda gli *haiku*¹² giapponesi. A differenza di questi, però, nella struttura c'è molto movimento: gli occhi vanno da una parte all'altra e restano impressionati da colori forti e contrastanti.

Notte (8)

La parola "notte" ricorre 33 volte. Tra queste, 19 (57,6%) non sono qualificate, 14 (42,4%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (9) è *Il giorno dei morti*.

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella Tabella 11. In totale gli aggettivi attribuiti sono 7 e le ricorrenze 10.

Anche l'occorrenza notte non apporta molti nuovi contributi all'interpretazione della poetica pascoliana, rimandando principalmente alla poesia *Il giorno dei morti*.

Conviene soffermarsi sui pochi componimenti che rispecchiano uno stato d'animo più leggero e perfino ironico, come *Lo stornello*.

È il primo sonetto in cui compare l'amore sensuale, sognato da una "bianca figlia", che guarda il "puro ciel", mentre sente un uomo cantare uno stornello. Questo parla di una bella figlia che piange e sospira e non vorrebbe dormir sola.

12 Brevi componimenti poetici giapponesi composti da tre versi con la struttura di 5/7/5 sillabe (o, più precisamente, more).

Lo stornello

- Sospira e piange, e bagna le lenzuola
la bella figlia, quando rifà il letto,-
tale alcuno comincia un suo rispetto:
trema nell'**aurea notte** ogni parola;

e sfiora i bossi, quasi arguta spola,
l'aura con un bruire esile e schietto:
- e si rimira il suo candido petto,
e le rinresce avere a dormir sola.-

Solo, là dalla siepe, è il casolare;
nel casolare sta la bianca figlia;
la bianca figlia il puro ciel rimira.

Lo vuole, a stella a stella, essa contare;
ma il ciel cammina, e la brezza bisbiglia,
e quegli canta, e il cuor piange e sospira.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
notte	nera	Fides	P	E	C	1
		Il lampo	P	E	C	1
		Il tuono	P	E	C	1
	oscura	Il giorno dei morti	P	E	C	2
	profonda	Paese notturno	P	E	C	1
	fonda	In cammino	P	E	C	1
	tarda	Nel parco	O	E	C	1
	aurea	Lo stornello	O	E	C	1
	piena	Paese notturno	P	E	C	1
Totale						10
Tabella 11 - Aggettivi dell'occorrenza "notte".						

Il tema dell'amore sensuale è quasi assente nelle *Myricae* e fa riflettere sull'attitudine alla vita di Pascoli, in cui sembra mancare questa passione così importante ed emozionante per gli uomini.

Pianto (9)

La parola “pianto” ricorre 32 volte. Tra queste, 23 (71,9%) non sono qualificate, 7 (21,9%) sono qualificate mediante attributi, 2 (6,2%) sono participi passati.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (10) è *Il giorno dei morti*. Ci troviamo, quindi, di nuovo di fronte a una conferma del tema e dell’atmosfera predominante nelle *Myrica*.

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 12. In totale gli aggettivi attribuiti sono 6 e le ricorrenze 7.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
pianto	gran	Agonia di madre	P	E	C	1
		X Agosto	P	E	C	1
	sognato	Il bacio del morto	P	E	C	1
	nuovo	Rammarico	P	E	C	1
	ultimo	Anniversario_2	P	E	C	1
	disusato	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	muto	I tre grappoli	P	E	C	1
Totale						7

Tabella 12 - Aggettivi dell’occorrenza “pianto”.

Anche gli aggettivi rimandano a poesie di tono pessimista, che in parte abbiamo già esaminato.

Madre (10)

La parola “madre” ricorre 29 volte. Tra queste, 19 (65,5%) non sono qualificate, 10 (34,5%) sono qualificate mediante attributi.

La poesia in cui si ha il maggior numero di occorrenze (7) è *Il giorno dei morti*.

Gli aggettivi qualificativi e le direttrici del pensiero con cui sono concepiti sono indicati nella tabella 13. In totale gli aggettivi attribuiti sono 8 e le ricorrenze 12.

Sostantivo	Aggettivo	Titolo	O/P	R/E	C / CR	Ricorrenza
madre	dolce	Anniversario_1	P	E	C	1
		Il giorno dei morti	P	E	C	1
		Rammarico	O	E	C	1
	pia	Colloquio	P	E	C	1
		Le monache di Sogliano	O	E	C	1
	cara	O reginella	O	E	C	1
		Ti chiama	P	E	C	1
	seppellita	Colloquio	P	E	C	1
	gracile	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	sparuta	Il giorno dei morti	P	E	C	1
	morta	P o v e r o dono	P	E	C	1
	mesta	I gigli	P	E	C	1
Totale						12

Tabella 13 - Aggettivi dell'occorrenza "madre".

Il rimpianto per la morte della madre e la sofferenza per l'abbandono attraversano gran parte delle Myricae. Il richiamo diretto e indiretto alla madre è presente in moltissime poesie e, in particolare, nei tre sonetti intitolati *Anniversario*, a cui abbiamo fatto cenno quando abbiamo esaminato l'occorrenza "cuore".

Anche in questo caso, quindi, è più interessante approfondire i versi di tono più leggero. Tra questi, l'occorrenza ci conduce a:

O reginella

*Non trasandata ti creò per vero
la cara **madre**: tal, lungo la via,
tela albeggia, onde godi in tuo pensiero:*

*presso è la festa, e ognuno a te domanda
candidi i lini, poi che in tua balìa*

è il cassone odorato di lavanda.

*Felici i vecchi tuoi; felici ancora
i tuoi fratelli; e più, quando a te piaccia,
chi sua ti porti nella sua dimora,
o reginella dalle bianche braccia.*

Lode alla ragazza dalle bianche braccia, che tiene puliti ed in ordine i panni di lino, che distribuisce in occasione della festa, ai suoi genitori, ai fratelli e al fortunato che la sposerà, quando a lei piaccia. C'è un sottinteso rimpianto per una vita matrimoniale, mai iniziata.

9 - Le direttrici del pensiero pascoliano

Al termine dell'esame delle 10 parole per *Myrica*e e dei relativi attributi, abbiamo individuato i temi principali della poetica pascoliana: il ripianto dei morti e il dolore dell'abbandono, la mancanza di fede e il risentimento verso la divinità, il mondo infantile tra illusioni e fantasie cavalleresche, il pessimismo sulla condizione umana, lo sgomento di fronte all'infinito, i timidi segni della modernità, il mito del fanciullino. La sensazione prevalente è che l'animo del poeta sia pervaso da un senso di pessimismo, che solo per brevi tratti è illuminato da sensazioni ed emozioni più leggere e ottimistiche. Anche il senso di consolazione e di beatitudine che deriva dalla contemplazione della vita campestre, appare come una evasione dagli affanni quotidiani; una sorta di emarginazione dalla competizione della vita. Questa considerazione si rafforza se si pensa che il poeta non si sia mai sposato, né abbia formato una sua famiglia, vivendo tutta la vita assieme alle sorelle, nel ricordo dei cari morti. Forse non era sbagliato che i compagni di studi all'Università di Bologna lo soprannominassero *Belacqua*,¹³ sottolineando la sua fondamentale accidia.

Per quanto riguarda la direttrice conformismo-creatività l'analisi rivela un uso della lingua prevalentemente classico. Tuttavia, le innovazioni creative, pur essendo minoritarie, sono importanti,

13 *Belacqua*, accidioso pigro a pentirsi, indugia ai piedi della montagna nel IV canto del Purgatorio dantesco

soprattutto per quanto riguarda l'uso dell'onomatopea e alcune innovazioni compositive.

Sulla direttrice razionalità-emotività si riscontra un uso quasi esclusivamente emotivo dell'aggettivazione, mettendo in luce che gran parte dei temi è affrontato sull'onda di forti emozioni, radicate soprattutto nel trauma giovanile della perdita dei cari.

La tabella 14 riassume quantitativamente le considerazioni precedenti, mostrando che circa il 70% (70,29%) delle occorrenze riflette un'attitudine pessimistica alla vita, che meno del 3% (2,35+0,29=2,64%) delle occorrenze è usato in modo realistico e che circa il 6% (2,35+3,24=5,59%) riflette un uso creativo, immaginario del lessico.

O/P	R/E	C/CR	Percentuale
O	E	C	27,06%
		CR	2,35%
	R	C	0,29%
O Totale			29,71%
P	E	C	64,71%
		CR	3,24%
	R	C	2,35%
P Totale			70,29%
Totale complessivo			100,00%
Tabella 14 - Le direttrici del pensiero di Pascoli.			

10 - Limiti del metodo

Al termine dell'analisi "oggettiva" delle *Myrica* possiamo comprendere meglio perché ho affermato inizialmente che "le molteplici tecniche per l'analisi dei testi hanno ambiti applicativi settoriali e funzionalità limitate per affrontare opere linguisticamente e concettualmente molto complesse come le opere d'arte".

È evidente, ad esempio, che l'analisi semantica, che ci ha condotto a individuare le direttrici del pensiero pascoliano, deriva da anno-

tazioni manuali in parte soggettive, sebbene sia difficile ammettere che versi del tipo

*il cielo geme, immobile, lontano,
e l'uomo pensa: Non sorgerà più*

non riflettano un pensiero pessimistico. Tuttavia, la mancanza di annotazioni sulla metrica, sulla musicalità dei versi, sulla scelta delle rime non consente di esprimere giudizi estetici sull'opera. È noto che Pascoli avesse una grande padronanza artistica della metrica che gli ha consentito di raggiungere grandi traguardi non solo in lingua italiana, ma anche in lingua latina,¹⁴ ma per ottenere questo scopo in modo automatico occorrerebbe avere a disposizione strumenti software e algoritmi specializzati, che non ho utilizzato in questo studio. Il mio scopo preminente, d'altra parte, era limitato alla comprensione del pensiero di Pascoli. Anche le affermazioni fatte sull'uso classico o innovativo della lingua sono sintetiche e basate sulle conoscenze e sulla sensibilità dell'autore, limitate, inoltre, allo studio delle dieci parole e dei rispettivi attributi. Una soluzione automatica dovrebbe essere fondata sul confronto di ogni singola occorrenza con i dizionari della lingua italiana annotati, ad esempio, con l'uso corrente o letterario del lemma. Infine, occorre osservare che tutte le considerazioni fatte sono limitate allo studio di *Myrica* e non comprendono tutta l'opera del poeta che è stata ben più estesa e ha raggiunto notevoli e successivi ulteriori traguardi soprattutto nei *Canti di Castelvecchio*.

11 - Amo ora Pascoli?

Purtroppo no, non ho imparato ad amare Pascoli. Attraverso l'analisi delle *Myrica* mi sono reso conto che la sua vita si è svolta tra infanzia e maturità, saltando e rifiutando la fase giovane, virile e

14 Nel 1892 il poemetto *Veianus* riportò il premio aureo ai *Certamina hoeuffiana* di Amsterdam. Fu il primo di una lunga serie di premi olandesi (complessivamente 10 medaglie d'oro) del poeta latino (http://www.fondazionepascoli.it/2014/lavitadipascoli_02.html)

passionale dell'esistenza. Il poeta è passato dal mondo infantile delle illusioni a quello senile delle delusioni, senza godere dei successi e delle conquiste della maturità, senza eredi, senza speranza nel futuro.

Egli mi appare come una sorta di sacerdote, che, recluso nel suo voto al celibato, è incapace di apprezzare e interpretare compiutamente i sentimenti, le passioni, le ambizioni, la vita di un uomo. Condividere con lui la sensibilità per la bellezza dei fiori, degli animali, dei paesaggi della campagna, dei monti e del mare mi provoca un senso di imbarazzo, perché mi induce il sospetto di essere simile a lui anche nel rifiuto della competizione vitale, nella scelta dell'emarginazione come sollievo dal peso delle responsabilità. Mi chiedo, d'altra parte, se questo nervo scoperto dell'anima non comporti il timore di una debolezza rifiutata, ma infine riconosciuta.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"